



Il Presidente della Repubblica si reca oggi in visita ufficiale in Sicilia. Chi arrivava in questi giorni a Palermo rimane colpito da un'atmosfera cupa che incombe sulla città. Non si comprende bene se nella gente prevalga lo smarrimento o la paura. Si avverte, anche nei settori più avanzati della cittadinanza, una crisi di prospettiva.

I 60 delitti di mafia dall'inizio dell'anno e, in particolare, quelli di alcune note personalità (il giornalista Mario Francese, il segretario democristiano Michele Reina, il vice questore Boris Giuliano e, infine, Cesare Terranova) hanno lasciato il segno.

In questi giorni, inoltre, si sta scopercchiando il verminaio degli scandali al Comune e alla Provincia e sono state messe le manette ad alcuni personaggi emblematici del sistema di potere clientelare, corrotto e mafioso che domina la capitale dell'isola. A Palermo non funzionano i servizi più elementari e non si spendono i soldi stanziati per la costruzione delle scuole perchè gli amministratori democristiani del Comune e della Provincia preferiscono <sup>prendere in affitto, per lo scudo,</sup> ~~affittare~~ i palazzi costruiti dai mafiosi.

Sappiamo che il Presidente della Repubblica si incontrerà con i rappresentanti delle popolazioni terremotate del Belice che, a dodici anni dal terremoto non hanno ancora ricevuto una casa. Egli visiterà, poi, Catania dove è bastato un forte acquazzone per fare esplodere i guasti profondi provocati dallo scempio ~~urbanistico~~ urbanistico che ha deturpato il volto di quella che era stata una delle più belle e caratteristiche città italiane. E, infine, Pertini visiterà Messina con le sue piaghe antiche e nuove.

Noi non vogliamo dipingere un quadro a fosche tinte. Non apparteniamo alla schiera di coloro che affermano che la Sicilia nel corso del trentennio repubblicano sarebbe andata indietro. Noi sosteniamo, al contrario, che i lavoratori e il popolo siciliano sono stati protagonisti di aspre e dure lotte per la libertà e l'autogoverno e per il progresso economico e sociale dell'isola. Quelle grandi lotte sono costate immensi sacrifici: dalla strage di Portella al mastiriologio dei capi-lega uccisi dalla mafia, ai secoli di carcere contati in conseguenza di lotte sindacali e politiche.

Grazie a quelle lotte il popolo siciliano ha realizzato importanti conquiste in termini di elevamento del suo tenore di vita e di progresso sociale, civile e democratico. Ecco perchè noi respingiamo nettamente la tesi dei nostalgici della Sicilia del blocco agrario. E' davvero ridicolo rimpiangere un passato che era stato di miseria e di analfabetismo, di lutti e di dolore per il popolo siciliano.

Ma rotto il dominio del blocco agrario, la Sicilia non è riuscita a darsi una sua vera e nuova identità. Ciò è accaduto perchè si è impedito uno sviluppo dell'economia e della società siciliana fondato sulla piena valorizzazione delle risorse materiali e umane dell'isola.

I gruppi dominanti del capitalismo italiano, ancora una volta, riuscirono a imperre "la loro legge" provocando, dopo le grandi lotte agrarie degli anni '50, quello sviluppo squilibrato e distorto che è all'origine di tanti mali del Mezzogiorno e della Sicilia di oggi.

Per raggiungere i loro obiettivi, i grandi gruppi capitalistici non esitarono a stroncare sul nascere il tentativo della Regione Siciliana di darsi un suo piano ~~economico~~ economico in grado di alimentare un autonomo e originale ~~processo di~~ sviluppo

Ma il disegno dei gruppi del grande capitale riuscì a prevalere grazie alla complicità dei governi nazionali diretti dalla democrazia cristiana che si sono assunta la responsabilità di svuotare l'autonomia siciliana del suo significato rinnovatore.

Per decenni si è impedita l'attuazione della lettera e dello spirito della Statuto dell'autonomia siciliana. Ancora oggi ~~part~~<sup>a</sup>ti decisive dello Statuto non sono ~~mai~~ attuate e il governo centrale continua a lesinare alla Regione il passaggio dei poteri in materia fondamentale, a cominciare da quella finanziaria. Si è creata, così, una situazione di estrema precarietà e di confusione nel funzionamento della pubblica amministrazione in Sicilia; ~~ciò ha contribuito ad un processo di~~ ~~provocando, di pari passo,~~ la degenerazione della Regione. Quella che doveva essere lo strumento democratico per l'auto governo del popolo siciliano si è trasformata, in larga misura, in cerniera di smistamento del sistema di potere trasformistico e mafioso.

Risulta evidente che i gruppi dominanti dell'economia, ~~per~~<sup>imponendo</sup> ~~invece~~ uno sviluppo squilibrato e distorto, hanno impedito il sorgere in Sicilia di una vera classe dirigente, espressione delle aspirazioni del popolo siciliano. Si sono, invece, allevati gruppi di potere subalterni specialisti soltanto nell'arte del sottogoverno. I partiti governativi, prima con gli schieramenti regionali di centro-destra e poi col centro-sinistra si sono adeguati a questo schema, praticando, in pari tempo, la discriminazione anticomunista. La responsabilità primaria per i guasti prodotti spetta certamente alla democrazia cristiana che, attraverso le sue correnti, si è data in Sicilia una struttura che ha finito con l'annullare ogni autonomia del gruppo dirigente regionale di quel partito, dando, invece alimento al sistema di potere mafioso.

Noi comunisti, degli anni trascorsi, non ci eravamo limitati a denunciare i processi degenerativi, ma avevamo fatto appello, anche in Sicilia, ad un impegno unitario di tutte le forze democratiche e autonomiste attorno ad un programma di risanamento e di rinnovamento democratico delle strutture economiche, sociali e amministrative dell'isola. Dobbiamo riconoscere che i settori più avveduti della DC avevano accettato di avviare una riflessione critica e una rinnovata ricerca unitaria, superando, in parte, la discriminazione anticomunista, anche sulla base dei nuovi rapporti di forza politici ed elettorali.

Ma non appena si è tentato di por mano all'attuazione di un programma capace di avviare ~~di~~ ~~una~~ ~~nuova~~ fase dello sviluppo democratico dell'isola, ci si è scontrati con il sistema di potere clientelare e mafioso che si caratterizza <sup>come</sup> ~~con~~ il baluardo e la garanzia degli interessi del blocco dominante. Si è sabotato così il programma concordato, provocando la rottura delle intese unitarie e <sup>il</sup> conseguente ritorno dei comunisti all'opposizione.

Emerge, quindi, con chiarezza che non si può fare nulla di serio in Sicilia se non si avvia lo smantellamento del sistema di potere <sup>il</sup> trasformistico, clientelare e mafioso. Per questo occorre suscitare una rinnovata tensione culturale, politica e morale attorno al grande tema dell'autonomia, tentando di dare risposte valide ad alcuni interrogativi fondamentali: cosa occorre fare perché la Regione diventi davvero uno strumento decisivo ~~per~~ avviare il processo di sviluppo democratico dell'isola? Cosa deve cambiare nel funzionamento delle istituzioni per ricollegarle alle aspirazioni del popolo siciliano? Cosa deve cambiare negli stessi partiti, cosa deve cambiare, infine nel rapporto Stato-Regione e nella politica economica nazionale?

Al punto in cui sono arrivate le cose tutte le forze democratiche e gli uomini pensosi delle sorti della democrazia italiana debbono avere il coraggio di guardare in faccia la realtà, di par-

lare chiaro e di assumersi fino in fondo le loro responsabilità.

Una responsabilità particolare, ancora una volta ricade sulla DC che è alla vigilia del suo Congresso nazionale. Guai se ~~la maggior parte degli~~ esponenti nazionali democristiani <sup>guardas</sup>sero alla Sicilia come terreno di contesa per accaparrarsi una fetta più o meno grande di quel serbatoio di voti e di delegati al Congresso. In questa logica essi finirebbero, ancora una volta, col fare la corte anche ai più squalidi figuri, espressione del sistema di potere mafioso.

Per avviare ~~una~~ politica di risanamento e di rinnovamento in Sicilia occorre tagliare i legami fra mafia e gruppi politici. E' questa la condizione per creare quel nuovo clima di fiducia, quella rinnovata tensione ideale attorno al grande tema dell'autonomia, <sup>affinche</sup> ~~perché~~ il popolo siciliano possa riconquistare la propria identità e individuare la sua strada originale di progresso democratico e di rinnovamento sociale.